

Penitenzieria Apostolica – Roma, Palazzo della Cancelleria

XXXII Corso sul Foro Interno

21 - 25 marzo 2022

Lectio magistralis del Card. Mauro Piacenza

Penitenziere Maggiore

Lunedì, 21 marzo 2022

«La gioia della Misericordia»

Il mio saluto pieno di gratitudine e di affetto a voi, carissimi confratelli, e a voi, cari seminaristi prossimi a ricevere lo straordinario dono del ministero sacerdotale, che scaturisce, come missione, dalla consacrazione a Cristo Sommo Sacerdote e dall'ontologica configurazione a Lui, unico Salvatore del mondo, in un tempo drammatico come quello che stiamo attraversando, sia sotto il profilo sanitario che sotto quello geopolitico, ancor più inquietante, per non considerare anche le difficilissime condizioni in cui gran parte della Chiesa si trova ad annunciare il Vangelo. Mi è caro aprire i lavori di questo XXXII Corso sul foro interno, ponendo in luce innanzitutto l'elemento positivo costituito dalla celebrazione della divina Misericordia.

1. Il sacramento della gioia

Il sacramento della Riconciliazione, sacramento di guarigione, è anche per eccellenza il sacramento della gioia; gioia naturale e gioia soprannaturale, gioia umana e gioia cristiana.

La grazia santificante è quella che maggiormente qualifica la vita del battezzato, poiché ha per oggetto il rapporto con Dio: la grazia santificante ci pone in relazione con Dio e, per tale ragione, ponendo la creatura in rapporto con il Creatore e l'uomo in relazione con il suo Fine ultimo, è causa principale di compimento, di felicità, di beatitudine.

Per quanto talora dolorosa e laboriosa possa essere l'opera di discernimento sulla propria vita, l'esame obiettivo e realistico della propria coscienza, con la contrizione ed il dolore conseguenti, l'annuncio, la dichiarazione e l'esperienza dell'essere perdonati, totalmente e realmente riconciliati, e dunque liberati dal proprio peccato non può che essere un'esperienza di gioia, di gioia autentica, di gioia piena, di gioia senza paragone.

Certamente parliamo di una gioia soprannaturale, che non possiamo confondere in alcun caso con la cessazione o l'eliminazione del senso psicologico di colpa. La certezza di essere perdonati realmente e la gioia cristiana che ne scaturisce nascono integralmente e direi esclusivamente dalla fede. Nel sacramento della Riconciliazione è risolto dalla Divina Misericordia, per la fede nella potenza redentrice del Sangue di Cristo ed in obbedienza al suo comando, il senso del peccato. Non dobbiamo mai pretendere che l'assoluzione sacramentale produca la dissoluzione del senso psicologico di colpa, che può esserci, ma che non è né direttamente conseguente né connaturale alla celebrazione del sacramento.

Ne deriva, come è facile dedurre, che l'esperienza della gioia scaturente dall'assoluzione dei propri peccati sarà tanto più intensa, quanto più profonda e autentica sarà la fede e, parallelamente, quanto più realistico e autentico sarà il dolore per i peccati commessi ed il necessario, interiore distacco da essi, la contrizione.

Il sacramento della Riconciliazione rifulge in tutta la sua bellezza come sacramento della gioia, se interamente compreso e interiormente vissuto in quel necessario orizzonte di autentica fede, che permette all'azione salvifica sacramentale di essere personalmente accolta in tutta la sua oggettiva e soprannaturale efficacia.

I sacramenti, infatti – ben lo sappiamo –, non sono soltanto la manifestazione della fede di chi li riceve. Essi sono azione di Dio nella vita del cristiano; attraverso i sette santi segni, Dio sceglie, ancora e sempre, di toccare l'anima del credente, trasformandola e performandola. Tale opera di santificazione, oggettiva nella sua gratuità divina, domanda tuttavia di essere accolta dalla libertà personale, riconoscendo, così, alla dimensione sacramentale quella imprescindibile e costitutiva struttura relazionale, che è la vera natura del sacramento.

Applicando questo essenziale quadro di riferimento al sacramento della Riconciliazione, emerge con ancora più evidenza il suo legame con la gioia cristiana. L'uomo peccatore, dunque separato da Dio, Fine ultimo e Bene supremo a cui tendere, grazie all'assoluzione sacramentale è ricostituito nell'amicizia con il proprio Creatore, nella possibilità di tendere nuovamente al bene, nella riscoperta fattiva del Fine ultimo, al quale ordinare tutte le proprie azioni.

Uno schiavo viene liberato, un cieco riacquista la vista, un lebbroso è risanato; in definitiva, nel sacramento della Riconciliazione, un morto risuscita! In quante pagine evangeliche leggiamo l'eco della gioia per i miracoli compiuti da Gesù e, in particolare, per le volte in cui ha risuscitato i morti. Pensiamo solo – per fare un esempio – al figlio della vedova di Naim, alla piccola richiamata in vita con il «*Talitha Kum*» (cf. *Mc* 5,41), o alla risurrezione, dopo il terzo giorno, a corpo già in via di corruzione, dell'amico Lazzaro.

Ecco, carissimi fratelli e confratelli, ogni volta che celebriamo il sacramento della Riconciliazione, assistiamo anche noi, non nel clamore dell'evento pubblico, ma nel segreto del confessionale, ad una risurrezione, e possiamo anche noi, come fratelli accanto a fratelli, e come padri davanti a figli, esultare di gioia indicibile e gloriosa (cf. *IPt* 1,8). Di gioia “indicibile”, perché riguarda l'intimità del rapporto con Dio, l'intimità del rapporto del penitente con Dio e del confessore con Dio. Essere strumenti usati dal Signore per dare la vita ai nostri fratelli, essere strumenti della risurrezione, è

la gioia più grande che ci possa essere donata. Essa è anche una gioia “gloriosa”, in un duplice senso: gloriosa perché viene da Dio e gloriosa perché manifesta la Sua potenza.

Ogni assoluzione sacramentale vissuta nella fede è, sia per il penitente, sia per il confessore, un’esperienza di *exousia* divina, della potenza di Cristo Salvatore, che ancora oggi tocca l’umanità ferita, malata, morente o morta, e la guarisce e la richiama in vita.

La gioia della riconciliazione, proprio perché soprannaturale, domanda di essere custodita, difesa, accolta e continuamente alimentata. È una gioia profonda, è una gioia autentica, è una gioia che nessuno ci potrà mai togliere. Le vie tradizionali della penitenza, che anche in questo tempo quaresimale siamo chiamati a rinnovare, sono, a mio parere, idonee anche per custodire l’intima gioia della riconciliazione: la preghiera, il digiuno e l’elemosina, intesa come totale espropriazione innanzitutto di se stessi, sono le condizioni non di una triste e mal sopportata penitenza, ma della custodia dell’autentica gioia cristiana.

La preghiera mantiene il cuore costantemente spalancato verso Dio e, laddove è preghiera liturgica, apre il mondo a Dio, e dunque custodisce la gioia dello sguardo sul fine ultimo, sul compimento definitivo e dona senso all’esistenza. Il digiuno afferma la fame autentica di significato e di salvezza presente nel cuore dell’uomo, aprendo a quell’indispensabile condivisione che è, anch’essa, fonte di gioia. Infine, l’elemosina, intesa come espropriazione di sé, permette di superare quegli atteggiamenti egocentrici tipici del peccato e così violentemente indotti dalla cultura dominante.

Atteggiamenti che provocano solitudine, insoddisfazione, tristezza, il contrario dell’autentica gioia cristiana.

2. Camminare nella gioia

Esiste anche quello che potremmo definire come “naturale e libero prolungamento” della confessione sacramentale: la direzione spirituale.

È sempre saggio e finanche doveroso distinguere con inequivocabile chiarezza il momento della confessione e dell'assoluzione da quello della direzione spirituale, sia per evitare pericolosi fraintendimenti su ciò che davvero sia il sacramento della Riconciliazione, sia soprattutto per l'attenta e necessaria salvaguardia del sigillo sacramentale, che è e rimane sempre assolutamente inviolabile.

Non è necessario un trattato di antropologia né di scienze della comunicazione per comprendere che un dialogo di mezzora o di quarantacinque minuti, nel quale il penitente dicesse di tutto o descrivesse ampi stralci della propria esistenza, creerebbe enormi problemi alla dimensione del sigillo, rischiando quella pericolosissima sovversione, per la quale “se tutto è sotto il sigillo, alla fine niente è sotto sigillo”!

È necessario dunque distinguere per non confondere, per salvaguardare il bene del fedele e del sacerdote. Fatte tali premesse, intendo evidenziare l'importanza della direzione spirituale, liberamente chiesta del fedele e mai auto-proposta personalmente, individualmente dal sacerdote, magari creando le condizioni psicologiche per una quasi costrizione. Certo, si può, nell'omiletica, nella predicazione, negli incontri di formazione, soprattutto rivolti ai giovani, invitare alla direzione spirituale, se ne può illustrare la positività, la necessità, soprattutto in età giovanile, e se ne possono presentare tutti i benefici in ordine alla comprensione della volontà di Dio sulla propria vita. Ma non ci si auto-propone mai ad alcuno come direttore spirituale! Contrariamente a quanto accade nella vita biologica, nella quale i padri naturali riconoscono all'anagrafe civile i propri figli, nella vita spirituale accade esattamente il contrario: sono i figli che riconoscono i padri e sono i figli che domandano la direzione spirituale.

In seguito alla richiesta, può iniziare da parte del sacerdote l'avvio di quel necessario discernimento per valutare le reali motivazioni della domanda, l'opportunità di una risposta positiva, l'idoneità della propria persona per quel determinato caso (poiché non è detto che, pur essendo buoni direttori spirituali, si possa svolgere questo

servizio per tutte le persone o per tutte le tipologie di persone) ed infine verificare nella preghiera se la richiesta e l'eventuale risposta siano davvero volontà divina.

La direzione o accompagnamento o paternità spirituale, come la si voglia chiamare, nel rispetto delle sfumature che queste diverse espressioni intendono sottolineare, viene ad essere così una dimensione necessaria sia del sacerdozio ministeriale, sia del sacerdozio battesimale. Quest'ultimo riconosce nella direzione spirituale, domandata e ricevuta, un sostegno fondamentale per vivere quella necessaria dimensione oblativa, connaturale all'essere cristiano: ogni battezzato, configurato a Cristo Sacerdote, Re e Profeta, è chiamato, infatti, ad offrire se stesso come sacrificio gradito a Dio; ma per giungere all'offerta di sé, a questa offerta che ha una dimensione veramente sacerdotale, è necessario un cammino di accompagnamento, di maturazione, soprattutto di attento discernimento, per poter offrire a Dio ciò che Dio vuole che gli offriamo e non ciò che noi soggettivamente vogliamo offrire.

In maniera simmetrica e complementare, la direzione spirituale è anche una dimensione essenziale del sacerdozio ministeriale, poiché in essa trova concretezza sia l'esercizio del *munus* profetico, nel quale la parola e la volontà di Dio sono indicate al singolo, sia l'esercizio del *munus* regale, capace, nella forza dello Spirito, di indicare, con paternità ed autorevolezza, la strada da percorrere, quella che, insieme al penitente o al figlio/a spirituale si è individuata come volontà di Dio.

Di tutto questo cammino è protagonista lo Spirito Santo, che permette il dono di grazia di comprendere la divina volontà e dona la grazia di attuarla. Il compito del direttore spirituale è semplicemente quello di sostenere la ricezione della grazia della comprensione della volontà divina e, soprattutto, sostenere la risposta positiva ad essa, offrendo tutti gli strumenti che la grande tradizione spirituale cattolica mette a nostra disposizione in oltre due millenni di storia.

La riscoperta, umile e fedele, della direzione spirituale come necessario prolungamento del dialogo sacramentale, porterà con sé enormi benefici, non solo al penitente e al confessore, ma all'intera famiglia ecclesiale e, attraverso di essa, perfino alla società civile: edificando le anime, infatti, edificiamo la Chiesa; ed edificando la Chiesa, edificiamo il mondo!

Nell'importantissimo servizio della direzione spirituale, che – ripeto – deve sempre essere chiaramente distinta dalla confessione sacramentale, è necessario aver chiaro il rapporto tra foro interno sacramentale e foro interno extra-sacramentale. Il foro interno sacramentale è gravemente vincolato dal sigillo sacramentale, che non può mai e per nessun motivo essere violato, pena la scomunica *latae sententiae*, e che tocca il rapporto del penitente e del confessore con Dio stesso. Il colloquio di direzione spirituale riguarda sempre il foro interno extra-sacramentale: esso necessita l'assoluta discrezione e, pur non ricadendo sotto il sigillo, domanda un'altrettanto radicale sorveglianza e disciplina perché nulla emerga di quanto appreso. Ne andrebbe della reciproca fiducia tra figlio/a e padre e, per conseguenza, dell'attendibilità del confessore/direttore spirituale e, con essa, dello stesso sacramento della Riconciliazione.

L'esempio più evidente, che tutti conosciamo, di una tale ferma distinzione e attenta tutela è dato dalla norma canonica che distingue in tutti i luoghi, sia secolari sia religiosi, il superiore dal direttore spirituale, il responsabile del foro esterno dal responsabile del foro interno, sacramentale ed extra-sacramentale. Tutti sappiamo che quest'ultimo non può mai essere coinvolto nella dinamica di discernimento circa l'idoneità dei candidati. Tutti ben sappiamo anche quanti guai possono succedere da una confusa gestione dei due ruoli, soprattutto nelle comunità!

3. Riconciliazione e nuova evangelizzazione

Se la Riconciliazione è il sacramento della gioia nel quale il penitente risorge ed il confessore esulta, per l'opera mirabile compiuta di Dio; se esso fiorisce nella direzione spirituale, capace di edificare le anime, la Chiesa e il mondo; allora ne deriva che realmente possiamo affermare che la nuova evangelizzazione, un'autentica nuova

evangelizzazione di cui avvertiamo sempre più il bisogno, inizia dal confessionale! Dal confessionale e non da convegni, non da operazioni cervelotiche o analoghe iniziative. Inizia, cioè, dalla riscoperta del senso del peccato, dal riconoscimento umile e realistico del proprio limite, e dalla conseguente disposizione a domandarne umilmente perdono, per essere riedificati in Cristo.

Un battezzato che facesse reale esperienza della divina Misericordia, ne verrebbe altrettanto realmente evangelizzato. La divina Misericordia, offerta ed accolta, è luminosa sintesi dell'opera salvifica compiuta da Cristo Signore: in essa, Dio si china sulla Sua creatura corrotta, ferita dal peccato originale contratto e dalle colpe personali commesse; Dio si china sulla Sua creatura, che Gli ha voltato le spalle, e le dona la grazia preveniente per la conversione. Se tale grazia è accolta dalla creatura, essa si volge verso il Creatore, riconosce la distanza, resa ancora più abissale dal peccato personale, ne implora umilmente il perdono e viene prontamente e realmente ricostituita nell'amicizia con Dio Padre in Cristo nello Spirito Santo.

Allora realmente l'amministrazione del sacramento della Riconciliazione, il ministero di guarigione della Confessione sacramentale dovrebbe diventare una priorità di ogni sacerdote, di ogni pianificazione della vita parrocchiale e pastorale, priorità perfino di ogni piano pastorale diocesano. Sono personalmente convinto che un sacerdote, che trascorra anche solo un'intera settimana senza confessare alcuno, perda qualcosa del proprio sacerdozio e rischi di venire meno al compito straordinario a lui affidato con l'imposizione delle mani e la configurazione a Cristo.

Se le circostanze pastorali non permettono una costante fedeltà al sacramento della Riconciliazione, è necessario "crearle"; è necessario offrire la propria disponibilità a quei luoghi nei quali le confessioni sono più frequenti, o più semplicemente essere ostinatamente fedeli a tempi e luoghi indicati, trascorrendo in essi il tempo in preghiera e in studio, e chiedendo dal Signore che susciti nel cuore dei fedeli il desiderio della riconciliazione sacramentale.

Unitamente alla centralità del ministero della Riconciliazione nei piani pastorali personali, parrocchiali e diocesani, sarebbe urgente far maturare tale centralità anche nelle nuove generazioni, che sono più sensibili di quanto si possa pensare purché si agisca in profondità ed autenticità. Soprattutto nella pastorale giovanile e nella pastorale vocazionale è indispensabile educare al senso della riconciliazione cristiana e, con esso, alla necessità di una sobria ed efficace direzione spirituale. Servizio che deve avere come unico scopo la ricerca ed il compimento della volontà di Dio nella propria vita. La direzione spirituale non è uno strumento per costruire, da parte del sacerdote, la propria coorte di fedelissimi, né tantomeno un modo per condizionare le coscienze, magari indirizzandole nella propria visione teologico-ecclesiale o sociale.

Il direttore spirituale ha, come unico compito, quello di aiutare coloro che a lui si affidano nella ricerca della volontà di Dio *hic et nunc* e, con l'aiuto della grazia, nel tentativo, sempre reiterato, di compiere la volontà compresa.

Infine, dobbiamo essere coscienti della straordinarietà di ciò che, come Chiesa, offriamo ai giovani e a tutti con il sacramento della Riconciliazione. In un mondo fatto di violenza e di rivendicazioni, di rapporti concorrenziali e di prevaricazione sull'altro, in un mondo di bullismo e di conflitti, la Chiesa offre la parola del perdono, offre una visione completamente diversa dell'uomo e delle sue relazioni con gli altri uomini e con Dio; la Chiesa – perdonatemi il linguaggio – offre un “prodotto introvabile” nel nostro tempo! Dobbiamo esserne coscienti, dobbiamo offrirlo con convinzione, senza iattanza ma anche senza alcun complesso di inferiorità; dobbiamo umilmente far sì che, anche attraverso la celebrazione del sacramento della Riconciliazione e l'accompagnamento spirituale, si possa davvero offrire una visione del mondo alternativa, più umana perché più vera, più umana perché divina.

Mi auguro, insieme a ciascuno di voi, che questi giorni possano essere utili per prepararvi o per implementare la vostra preparazione alla celebrazione al sacramento della Riconciliazione. Siate sempre consapevoli che, unitamente alla celebrazione dell'Eucaristia, la Riconciliazione sacramentale è e rimane il compito principale a voi affidato con l'imposizione delle mani. Molte altre cose saranno anche convenienti, ma

non essenziali. Andiamo avanti con tanta, tanta fede, nulla mai antepoendo all'amore di Cristo.

La Beata Vergine Maria, Madre di Misericordia e Fonte della nostra Gioia, ci sostenga e ci confermi in questo altissimo ministero e ci doni Lei tutte quelle consolazioni che lo sostengono, lo nutrono e sempre lo rinnovano.